

Per la divina Isabella aneddoti e dolci note

di PIERO MIOLI

ALTA, bruna, formosa, insomma gran bella donna la prima moglie di Rossini. Madrilena, si chiamava Isabella Colbran (c'è da giurare che l'accentassero in Colbràn), aveva voce di soprano, fece una magnifica carriera, visse a lungo a Bologna, morì nei paraggi di Castenaso, è sepolta alla Certosa. E domani alle 20,30, proprio alla Certosa, la vogliono ricordare come merita prendendo spunto dalla sua tomba (nella foto): un monumento che la scolpì mentre piangeva il padre defunto e prima o poi, di fatto, avrebbe accolto anche lei. Ma come ricordare una cantante? Con un concerto; e siccome Isabella fu anche gradevole compositrice da camera, con un concerto di musiche sue eseguite da Marianne Gubri all'arpa e dalla voce di Chiara Pizzoli (prenotazione obbligatoria al 348 1431230).

CHE ISABELLA sia mancata il 6 ottobre del 1845 nella villa di Marano di Castenaso, dietro alla Madonna del Pilar, s'è sempre saputo (come si sa che la villa, nota in fotografia, è caduta sotto i bombardamenti dell'ultima guerra). Magari non si conosceva l'anno di nascita: donna, cantante anzi cantatrice, diva, evitò sempre di dire il vero, tanto più che aveva sposato un uomo certo più giovane. Si è scoperto solo recentemente che era del 1784, mentre l'amato Gioachino doveva nascere nel 1792; e la fulgida carriera cominciò a oscurarsi all'epoca del matrimonio, nel 1822 (al Pilar, alla chetichella, alle 7 di mattina del 16 marzo, silenti testimoni il fattore e un servitore). Tutto era un portento, nella sua arte: voce sfarzosa con tratti contraltili, sopraffina tecnica belcantistica, scena magistrale, la Colbran era incomparabile Medea, Desdemona, Elisabetta, Semiramide, e pazienza se aveva poca simpatia per il genere comico. Le opere di Rossini le cantò per prima, al San Carlo di Napoli che era il suo regno, ma le propiziò, anche, perché il compagno (non ancora marito) le componeva tenendo ben presenti le caratteristiche vocali di lei, per valorizzare tanto la sua primadonna quanto la musica sua.

TASTO DOLENTE, la libera vita in comune a Napoli funzionava, quella coniugale a Bologna non tardò a guastarsi. Tant'è vero che lui prese ad abitare da solo nel palazzo di strada Maggiore (all'angolo con piazzetta San Michele) e lei la teneva lontana nella villa di Castenaso. E poi lui conobbe a Parigi Olympe Pélissier, se la portò a Bologna, si separò da Isabella e stette otto anni senza farle visita. La vide un mese prima che morisse, pianse caldissime lacrime, appena rimasto vedovo sposò l'avventuriera francese; e visse, nevrotico la sua parte, fino al 1868. Straordinario il sodalizio artistico di due musicisti così generosi, certo. E modesto quello umano, perché la generosità di lei era cieca fino alla prodigalità e quella di lui rivolta solo a sé stesso e alla sua cassaforte, cieca fino alla grettezza e alla spilorceria. Ma se il tempo è galantuomo, domani alla Certosa parlerà solo la musica: una barcarola, una canzoncina, un petit air italien, pezzi tutti composti nei primi anni dell'Ottocento proprio mentre là in fondo, fuori città, cominciava a sorgere il cimitero della Certosa.